

La rinascita di una rivista: la nuova « Rassegna pugliese » *

La nascita di una rivista è sempre un fatto culturale degno di attenzione. Ma, quando questa rivista esce a Bari, e con le garanzie di serietà e d'impegno della nuova « Rassegna pugliese », l'avvenimento riveste notevole importanza.

Da tempo mancava in Puglia un organo che fosse coordinamento e fusione delle energie culturali della regione, uno strumento di lavoro e di studi originali, un mezzo efficiente di stimolo e di progresso.

Proprio in Puglia — dove agiscono due Università, dove le città hanno registrato uno sviluppo demografico e urbanistico sorprendente, dove le tappe del progresso tecnologico si consumano in maniera incredibile, dove gli indici di incremento del reddito sono tra i più alti dell'Italia meridionale — in quanto a cultura l'ambiente è ancora chiuso e provinciale, povero di impulsi originali, caratterizzato da troppe incertezze e confusioni. E già molti squilibri sono stati provocati proprio dal cambiamento rapido delle mentalità e delle strutture sociali di questi ultimi anni.

Per questo, bene ha fatto Agostino Caiati, che è animatore di questa « Rassegna », ad affidare la redazione del periodico ad una *équipe* affiatata e competente: Tommaso Pedio, Francesco Capanna, Nicola Carducci, Benedetto Ronchi. I direttori di sezione sono stati scelti quasi tutti tra i pugliesi operanti nel mondo universitario: Paola Barocchi per l'arte, Franco Biancofiore per l'archeologia, Giovanni Bronzini per le tradizioni popolari, Giovanni Cassandro per il diritto, Cosimo D. Fonseca per le scienze ecclesiastiche e la vita religiosa, Giuseppe Logròscino per la filosofia, Mario Marti per la letteratura, Ettore Paratore per la civiltà e gli studi classici, Oronzo Parlangei per la linguistica, Nicola Pastina per la cultura, Paolo Sylos-Labini per l'economia, Vincenzo Terenzio per la musica, Cinzio Violante per la storia e la storiografia. E, sopra tutti, Francesco Gabrieli, il direttore, la cui statura umana e il cui valore scientifico sono pari soltanto all'amore per la sua terra.

Si va cioè realizzando, con questa rivista, quel collegamento fra cultura specializzata e la cosiddetta cultura media, fra gli studi universitari e i molteplici aspetti della società contemporanea.

Sino a qualche tempo fa, l'Università italiana viveva quasi distaccata dal mondo reale, magnifica cittadella della scienza, accessibile solo a determinate categorie e classi sociali, e praticabile da pochi iniziati; essa si considerava l'unica depositaria del sapere della Nazione (e non importava se l'analfabetismo in qualche posto raggiungesse l'80 %, e i suoi laureati in moltissimi casi esercitassero la loro professione nei *circoli*, fuori dal consorzio civile, disinseriti da ogni inte-

* La « Rassegna pugliese », fondata il 1884 a Trani da Valdemaro Vecchi, nuova serie diretta da Francesco Gabrieli, Ed. del Centro Librario, Bari-Santo Spirito.

resse sociale e comunitario!), paga di una tradizione a volte plurisecolare e dell'iperuranico splendore di alcuni grandi maestri.

Ora che questa Università tende a divenire una delle tante strutture di una società differenziata, uno strumento — forse il più importante e il più qualificato — in una comunità umana dai compiti finemente specializzati, è necessario rompere col vecchio sistema, eliminare i diaframmi residui, superare le diffidenze e le incomprensioni: creare il tramite fra cultura universitaria (che si esprime nel lavoro di ricerca e nella formazione dei quadri dirigenti ad ogni livello), cultura media (che trova il suo campo di applicazione nella vita politica, economica e nei rapporti umani delle professioni cosiddette liberali) e le espressioni della cultura più avanzata, i movimenti di avanguardia, le correnti artistiche più attuali.

Operare il collegamento fra questi tre aspetti della cultura contemporanea è — a mio avviso — uno dei compiti (o un tentativo?) di questa rivista.

Ed è anche giusto e logico che questo tentativo venga operato in Puglia: una regione meridionale che negli ultimi anni sta cercando di superare un *bandicap* di secoli, che sta rinnovando rapidamente le sue strutture economiche e sociali, aperta quindi ad ogni cambiamento; ma, nello stesso tempo, per le esperienze negative del passato, diffidente di ogni novità fine a se stessa, di ogni apporto che venga dal di fuori senza agganci con l'ambiente, quasi imposizione o forzata interferenza.

La Puglia, d'altronde, ha generato nel passato prossimo e remoto troppe civiltà autoctone e autonome, che hanno dato una impronta caratteristica al paesaggio umano della regione: i trulli, le case-grotte e le cripte del Salento, le città marinare, tutte forme di vita ben individuate nel quadro delle civiltà egemoniche che nel corso dei secoli tennero il potere.

Per questo, ogni novità non può prescindere, qui, da quegli elementi della tradizione ancora vivi e operanti nella vita di tutti.

Si spiega così il titolo della rivista. Far rivivere la «Rassegna pugliese», un periodico che incise profondamente sulla società pugliese e meridionale sul finire del secolo scorso e agli albori del nuovo, significa appunto stabilire un aggancio con la parte migliore, più viva della tradizione culturale del nostro passato più recente.

La «Rassegna pugliese»: una rivista che circa ottant'anni fa, nel 1884, raccolse attorno a Valdemaro Vecchi, un tipografo di Fidenza venuto ad impiantare i suoi torchi in Puglia, tutti gli uomini di cultura e di buona volontà — politici, scrittori, poeti, storici, scienziati — non soltanto pugliesi e meridionali. Fra essi, vi erano tutti gli esponenti di quella classe dirigente borghese, uscita appena dai travagli dell'unità politica e che auspicarono, e tentarono pure, il risorgimento morale ed economico dei paesi del Sud.

Una rivista che vide tra i suoi collaboratori Giovanni Bovio, Ruggero Bonghi, Ottavio Serena, Giacomo Arditì, Giovanni Beltrami, Giustino Fortunato, Antonio Salandra, Raffaele de Cesare, Pietro Palumbo, Ludovico Pepe, Raffaele Cotugno, Francesco Carabellese, Giulio Petroni, Luigi Viola, Cosimo De Giorgi, Emile

Berteaux, e, in tempi più vicini a noi, Carmelo Colamonico, Tommaso Fiore, Pasquale Cafaro, Michele Viterbo e persino il giovanissimo Benedetto Croce. Quest'ultimo fu molto legato all'ambiente della «Rassegna» e al suo direttore-editore (a Trani fu stampata la «Critica», anche dopo la morte del Valdemaro Vecchi, e anche quando la Casa Editrice Laterza rilevò l'amministrazione della rivista crociana).

Per molti anni la «Rassegna» polarizzò la vita culturale e artistica della Puglia, in un periodo che fu veramente fra i più cruciali per questa regione: il *boom* economico dapprima, con un incremento sorprendente delle imprese industriali e commerciali (sembrò allora che la classe dirigente borghese volesse riscattare la propria inerzia di secoli con un eccezionale attivismo e una intraprendenza in ogni campo); poi la «guerra del vino» con la Francia, la crisi del grano, il fallimento di banche e di imprese sorte con troppa faciloneria e scarsa competenza; e via via l'irrigidimento della borghesia agraria su posizioni protezionistiche.

Questo congelamento della vita economica, insieme agli effetti disastrosi della crisi sulla povera gente, rese più evidenti le differenze tra Sud arcaicamente agricolo e Nord già sulla via della moderna industrializzazione, allargò la frattura fra i due modi di vita e le due realtà sociali, quella frattura che a tanti anni di distanza non siamo ancora riusciti a saldare.

Ora, la «Rassegna» visse in quest'epoca difficile di incipienti splendori e di amarissime delusioni, mentre nuove generazioni forse più spregiudicate ma certo più dinamiche si succedevano nel ceto dirigenti, mentre le campagne si spopolavano per effetto dell'emigrazione (uno sbocco naturale trovato dal popolo meridionale alla cronica fame di terra e alla sua cocciuta volontà di lavoro), mentre le prime industrie sorte per volontà del nuovo Stato ridavano vita a millenarie *città morte*, mentre le mentalità, se pure con molti intralci e impedimenti, si evolvevano in senso moderno.

La «Rassegna» appunto creò un legame tra regione pugliese, e la sua cultura così cangiante ed eterogenea (l'accusa di *eclettismo* fu quella che spesse volte le venne rivolta), e l'Europa e il mondo.

Certo la vecchia «Rassegna» fu l'espressione di una cultura di classe, prettamente borghese e benpensante — com'era d'altronde tutta la cultura italiana del tempo —; ma in un paese come quello che abbiamo descritto, dove le facili fortune e le ancor più facili rovine finanziarie creavano nel giro di pochi anni rimaneggiamenti sociali, essa raccolse le voci e gli echi provenienti da ogni ceto e condizione. Essa significò per qualche decennio tutta la cultura pugliese, quello che di buono e di meno buono questa cultura seppe produrre.

Da questa aderenza alla reale situazione e alle esigenze del tempo e del paese, le derivò il generale consenso, da qui cominciò anche il *mito* della rivista, da qui l'universale rimpianto quando essa cessò di esistere, e l'attesa di un'altra che ne continuasse gli intenti e le fortune.